

- 3/5/1990 CENTRO SISDE Pescara: trasmette un appunto relativo a CORNELI Francesco ed al coniuge LOZZI Lucia, interessati a vario titolo in diverse società, **MANCINELLI Florindo**, e del noto fratello, **MANCINELLI Giancarlo**, con interessi, tra l'altro, in Somalia nella società Somali - Italian Fishing CO. (SomitFish co.) con sede a Mogadiscio, con presidente SIDALI ABDULLE BARRE, rappresentante del Governo Somalo.<sup>33</sup>
- 29/3/1991 CENTRO SISDE Livorno: richiesta di asilo politico di 14 cittadini somali alla questura di Livorno. Segue elenco nomi. Si tratta di marittimi imbarcati sulla **motonave "21 Oktobar II"** battente bandiera somala già ormeggiata nel porto di Livorno proveniente da Gaeta, che hanno dichiarato di non voler tornare nel proprio paese per la situazione politica ivi esistente.<sup>34</sup>
- 3/2/1993 SISDE: Cittadino somalo ISSE UGAS ABDULLE... segnalato dal SISMI quale elemento pericoloso dedito al traffico d'armi. Dall'esame di alcuni documenti in possesso dello straniero, reperiti dal SISMI, è emerso un tentativo di acquisire un ingente quantitativo di materiali d'armamento, vettovaglie e medicinali vari da destinare al "Somali National Front", per proseguire la guerriglia in atto nel Paese africano....Il soggetto -dall'elenco di utenze chiamate in Italia allegato all'appunto- risulta aver **contattato, tra gli altri, Mugne Said Omar**.<sup>35</sup>
- 2/3/1993 CENTRO S.I.S.D.E Pescara: trasmette un appunto relativo ad articoli stampa pubblicati su i quotidiani "IL CENTRO" di Pescara e "IL TEMPO d'ABRUZZO" rispettivamente del 24 e del 25 Febbraio 1993, relativi a MANCINELLI Giancarlo, nato a Silvi (TE) il 21 Maggio 1941, e le Società "**SOMALI ITALIAN FISCHING CO, COOPERATIVA PESCA ADRIATICA arl, SEC SOCIETÀ ESERCIZIO CANTIERI SpA**, ivi citate, sono state oggetto di interesse.<sup>36</sup>

---

<sup>33</sup> Doc. 108.9 pag. 1-9

<sup>34</sup> Doc. 108.12

<sup>35</sup> Doc. 108.12

<sup>36</sup> doc. 108.9

- 30/3/1993 CENTRO S.I.S.D.E: trasmette un appunto con allegato un articolo di stampa titolato "QUESTO MITRA SA DI TONNO" apparso in data 28 Febbraio 1993 sul settimanale **ESPRESSO**.<sup>37</sup>
- 18.05.93 Sismi 2<sup>^</sup> Divisione: telex circa: "... esponente somalo presente in Addis Abeba ... ha riferito ... Ali Madhi avrebbe segnalato ... l'esistenza di un traffico di armi **dalla Somalia allo Yemen** utilizzando **piccole imbarcazioni** ... tale MUGNE ... della società Shifco ... starebbe finanziando i capi di varie fazioni ... sostegno finanziario da Ali Mahdi a gen. Aidid.<sup>38</sup>
- 7/2/1994 CENTRO SISDE ROMA 1: *Nell'approssimarsi del ritiro dei contingenti UNOSOM dalla Somalia, a Mogadiscio la tensione è molto alta: la popolazione vive nell'angoscia di ciò che avverrà all'indomani del 31 Marzo 1994.* I fuorilegge hanno tirato fuori, senza timore, le loro armi.<sup>39</sup>
- 14/2/1994 CENTRO SISDE ROMA 1: Seg.f.n.RMI.34570/59 del 7/2/1994 Nel breve periodo di tempo che resta ai contingenti multinazionali dell'ONU per la partenza dalla Somalia, *si rinfocolano le ostilità tribali e, nel crescendo delle rivendicazioni territoriali seguite anche da scontri militari, si registra un aumento dell'attività di bande di fuorilegge* che vanno a caccia di tutto ciò che dispongono le organizzazioni umanitarie, da tempo presenti in Somalia.<sup>40</sup>
- 7.03.94 Sismi 2<sup>^</sup> Divisione: Nota circa il sequestro del M/P **Faarax Omar** con a bordo comandante Fanesi Nazzareno, direttore di macchina Delli Passeri Franco e nostromo Sperduto Marco ...<sup>41</sup>

## VI. Le vicende note agli ambienti giornalistici italiani

<sup>37</sup> Doc.108.9

<sup>38</sup> Doc. 43.11

<sup>39</sup> Doc.108.13

<sup>40</sup> Doc.108.13

<sup>41</sup> doc. 102.3

Il Centro Sisde di Pescara Pescara, il 30 Marzo 1993<sup>42</sup> evidenziava un un “articolo stampa titolato *“Questo mitra sa di tonno”* apparso in data 28 Febbraio 1993 sul settimanale l’Espresso. *“Le indagini cui si riferiscono gli organi di stampa sono condotte dalla Procura della Repubblica di Teramo ed il relativo fascicolo processuale è stato trasmesso - unitamente al memoriale - alla Procura della Repubblica di Milano dove è stato affidato alla Dott.ssa GUALDI del pool di Tangentopoli* In relazione a quanto precede, si è appreso occasionalmente che il memoriale conterrebbe denunce su attività illecite commesse dall'ex Sindaco di Milano Paolo PILLITTERI, da alcuni dirigenti di aziende italiane e da SIAAD BARRE nell'ambito della assegnazione di appalti in Somalia. MANCINELLI - che avrebbe avuto funzione di intermediario - avrebbe dovuto percepire provvigioni di circa 1500 milioni delle quali ne avrebbe intascati solo 50. Le ditte aggiudicatrici dei lavori avrebbero versato tangenti per il 15% sul totale ed alcune di esse avrebbero pagato a SIAAD BARRE importo in armi”.<sup>43</sup>

Un mese prima sul settimanale *“Il Mondo”* era apparso analogo articolo in cui si illustrava una inchiesta della Procura di Milano relativa a queste navi, e di tangenti per la loro costruzione pagate non in denaro ma direttamente in armi.<sup>44</sup>

---

<sup>42</sup> doc.108.003

<sup>43</sup> Chi è Giancarlo Mancinelli, e perché dice di aver consegnato nelle mani di Paolo Piliitteri una valigetta contenente 900 milioni come provvigione sugli affari della Somalfish, compagnia somala per la pesca oceanica? La storia sta scritta in un esposto-memoria di Mancinelli alla procura di Teramo e nei verbali di tre deposizioni da lui rese al sostituto procuratore Donatella Salari. Al Senato, Mancinelli è stato ascoltato da Emilio Molinari dei Verdi per la commissione Esteri e Carmine Mancuso della Rete per la commissione Giustizia. ..... vedremo, personaggi e canali finanziari di questa storia di tonni e aragoste da drenare al largo delle coste somale finiscono per svolgere un ruolo chiave nell'organizzazione del colossale affare da 1.400 miliardi che è stato l'aiuto italiano alla Somalia. Dai tonni alle armi. E' il 1982 quando la Farnesina vara il Programma di sviluppo della pesca oceanica, stanzia 110 miliardi della Cooperazione e acquista dalla Sec di Viareggio (Società esercizio cantieri) tre pescherecci attrezzati di tutto punto. Rappresentano, con altre tre navi più una di appoggio, il patrimonio della Somalfish, società mista italo-somala..... Ma il vero padre-padrone della Somalfish si chiama Said Omar Mugne, ingegnere, somalo "bravano", cioè di origine portoghese, intimo amico di Siad Barre, al quale Mugne risponde direttamente, scavalcando ministeri ed enti competenti. E quando Barre, nel gennaio '91, è costretto alla fuga, Ornar Arte, primo ministro del nuovo presidente provvisorio Ali Mandi, «nomina invano Mugne direttore generale del ministero della Marina, per indurlo a tornare a Mogadiscio». Così' racconta Mohamed Aden, ex ministro somalo della Sanità, della Cultura e dell'Istruzione, incarcerato da Barre dall'82 all'88. ora esule. «Perché? Vede, in genere sono i governi dei paesi produttori di armi a prestare a un governo i soldi per acquistarle; ma negli ultimi anni del potere di Barre, sempre più dittoriale, e a maggior ragione dopo la sua caduta, quelle linee di credito ufficiali si erano interrotte. Gli acquisti di materiale bellico da parte della Somalia sono continuati, anche in Italia, da almeno tre diverse imprese. Con che soldi? Mi risulta che in larga parte provenissero, in valuta pregiata, proprio dalla Somalfish». Com'è diventato così importante, Said Ornar Mugne?"

<sup>44</sup> Nella grande abbuffata di partiti e uomini politici dell'ultimo decennio, una portata è stata particolarmente succulenta: quella dei finanziamenti e degli aiuti ai Paesi del Terzo mondo e dei traffici di armi con i Paesi

## VII. L'inchiesta presso la Procura di Milano

Il sostituto Procuratore di Milano Gemma Gualdi nell'audizione del 13 giugno 1995 innanzi alla Commissione cooperazione<sup>45</sup>, ha spiegato che l'inchiesta presso la Procura di Milano conseguiva a una sentenza del Tribunale civile di Milano.<sup>46</sup>

Nella inchiesta, attraverso vari passaggi di indagine, la Procura era giunta all'esame delle attività della SEC cioè l'azienda che ha costruito, e per un certo periodo anche gestito, le navi alle

---

sottosviluppati. I protagonisti sono gli stessi che da oltre due anni animano le cronache di Tangentopoli. Dalle confessioni di un testimone finora sconosciuto: Francesco Corneli ..... emerge un quadro inquietante della corruzione internazionale e dei legami tra potenti italiani e somali. ... Davanti al pubblico ministero Gemma Gualdi, titolare dell'inchiesta sul traffico di armi con i regimi che si sono succeduti in Somalia, Corneli ha fatto nomi eccellenti: da Paolo Pillitteri, ex sindaco di Milano, a Bettino Craxi, ... «Ricordo che mi è stato riferito in più occasioni che Siad Barre richiedeva tangenti da parte del rappresentante italiano Bearzi, parte in denaro, avendo necessità di valuta estera, e parte direttamente in armi. Barre pretendeva a saldo dei propri "crediti" a titolo di tangente, per il valore del 50%, tale tipo di pagamento». In particolare Corneli riferisce di avere sentito una frase che suona così: «Non solo Bearzi e chi gli sta dietro guadagnano ricche tangenti sugli affari in Somalia, ma guadagnano pure sulle armi. A Barre infatti il prezzo delle armi glielo fanno loro stimandolo il doppio e ci guadagnano ogni volta la metà del prezzo... cambia poi argomento. e spunta il nome di ... Pozzo, l'imprenditore principe per la costruzione e la vendita in tutto il mondo di grosse imbarcazioni da pesca. ...in Somalia per la Sec si trattava di occuparsi di un'area di investimenti tradizionalmente riservata al Partito socialista Corneli cita a questo proposito l'esempio di un appalto per tre pescherecci in Somalia: un primo stanziamento ottenuto dalla Dipco, la Direzione generale per la Cooperazione allo sviluppo dei Paesi del Terzo mondo cui faceva capo il corrispondente dipartimento presso il ministero degli Esteri, per la costruzione e fornitura dei pescherecci; un secondo per modifiche al progetto, visto che i natanti non stavano a galla, un terzo per armare i pescherecci, un quarto finanziamento in vista della manutenzione resasi necessaria a causa dei disaccordi fra somali e italiani. «Per questo quarto finanziamento», prosegue Corneli, «furono concessi svariati miliardi a titolo di riparazione, nonostante si trattasse di barche nuove di pacca e appena fornite». *Dulcis in fundo* un quinto finanziamento: «Questa volta finalizzato ad attrezzare gli impianti a terra e a fornire ai somali le tecnologie necessarie per imparare a servirsene».....Corollario di un piatto tanto ricco, frutto di un accordo corruttivo, un episodio dai toni accesi e dai tratti persino violenti svoltosi nella piazzola di parcheggio dell'aeroporto di Linate a Milano. Una litigata fra Mancinelli (altra persona coinvolta), scomparso nel 1991, Bearzi, Pozzo e Corneli. «Ricordo che Mancinelli», racconta Corneli al magistrato, «chiedeva dove fossero finiti i soldi promessi per la sua mediazione. Ma Pozzo gli assicurava di aver già sborsato quanto pattuito».

<sup>45</sup> doc. n.

<sup>46</sup> Il Tribunale si era pronunziato sull'inammissibilità della richiesta in una «...controversia instaurata da alcuni cittadini somali, tali Ali Hasci Dorre e Farah Aidid, contro alcuni cittadini italiani: Pietro Bearzi, Paolo Pillitteri e Bettino Craxi... Nel 1978 sarebbe stata costituita una associazione non meglio definita denominata Camera di commercio italo-somala, il cui presidente era il dottor Paolo Pillitteri e il segretario generale Pietro Bearzi... Si sosteneva che tra il gruppo somalo e la controparte italiana – fra cui Pillitteri e Craxi – era stata raggiunta una sorta di gentleman agreement in forza al quale le provvigioni e le mediazioni sarebbero spettate [ai due somali] nella misura del 10 per cento sugli importi degli affari portati a conclusione... e comunque sarebbero state spartite in eguale misura tra controparte somala e controparte italiana... In particolare i somali si lagnavano di aver avuto promesse di denaro e di non averne in realtà intascato se non in minima parte...”

quali si erano interessati Alpi e Hrovatin; in tale ambito era emersa la figura di Giancarlo Mancinelli<sup>47</sup>.

Parallelamente l'inchiesta si era sviluppata sulle attività della GIZA S.P.A., su cui si riferirà nella parte relativa alla cooperazione, ma che appare strettamente connessa con la vicenda dei pescherecci Shifco<sup>48</sup>.

Nella medesima indagine la Procura di Milano acquisisce testimonianze, da parte di persone abitualmente residenti a Mogadiscio delle quali non è stato possibile verificarne l'attendibilità, secondo cui “la Camera di commercio italo-somala e in particolare Craxi e Pillitteri facessero scambio di armi come contropartita della fornitura di opere, servizi o costruzioni o quant'altro ancora in quel territorio”.

Sempre la dott.ssa Gualdi riferisce di aver raccolto le dichiarazioni di alcuni marinai imbarcati sui pescherecci Shifco, “i quali riferiscono di strani passaggi che avvenivano la notte durante i viaggi delle navi-frigo. Essi specificano di essere stati imbarcati sulla nave «21 ottobre

<sup>47</sup> Riferisce la Gualdi: “Mancinelli è un personaggio che ha compiuto molti lavori in Somalia, che ha funto da intermediario, a mo' di Bearzi per intenderci, in Somalia, il quale un giorno scopre di essere irrimediabilmente ammalato di un brutto male e che i giorni che gli rimangono sono pochi. Egli decide che non solo i somali non hanno mai ricevuto integralmente il denaro che era loro stato promesso ma neppure lui, neppure lui che in quel momento era malato e stava morendo, e credo che si sia tolto veramente qualche sassolino dalla scarpa. Non solo si è recato inizialmente presso la procura della Repubblica di Teramo e quant'altro, ma addirittura ha partecipato a delle audizioni in Senato su invito dei senatori del Gruppo dei verdi, audizioni registrate, nelle quali egli ha preso a raccontare quello che era capitato a lui, alla sua persona, nei suoi rapporti con determinati personaggi, nelle sue vicende collegate agli affari compiuti in Somalia. Anche lui, come detto, si lagrava per il fatto di non aver mai visto le provvigioni che erano state pattuite a suo vantaggio per l'intermediazione negli affari”

<sup>48</sup> Sempre secondo la dott.ssa Gualdi: Mancinelli dice: “Con la Giza ebbi un gentleman agreement. Divenni operativo con la promessa di una ricompensa pari all'1,5 per cento di valore dell'affare”...

La Giza provvede alla costruzione di un centro agrozootecnico di Afgoi destinato all'allevamento e alla macellazione del bestiame da destinare alla esportazione... per il progetto operativo del centro viene costituita una società autopartitasi con rappresentanze somale: la GIZOMA...

La vicenda della Giza, peraltro, appare strettamente legata al capitolo relativo alla Società Esercizio Cantieri (SEC) e alla vicenda dei vari pescherecci...

Viene riferito che il valore complessivo dell'affare relativo alla fornitura delle prime tre navi era approssimativamente di 30 miliardi mentre quello riferito alle seconde tre navi ammontava a circa 60 milioni di dollari Usa; in realtà il costo dei materiali e delle tecnologie utilizzate e concretamente fornite non superava – viene detto – un terzo della somma effettivamente erogata. Pertanto i due terzi del finanziamento sarebbero serviti per altre esigenze...

Viene dunque chiesto all'amministratore delegato della Sec se mai qualcuno gli abbia fatto strane e impensabili richieste di denaro in relazione alla intermediazione di affari per la stipula di questa convenzione e i relativi atti aggiuntivi. Renzo Pozzo riferisce che effettivamente ciò è stranamente accaduto e in particolare riferisce che sarebbe intervenuto proprio presso di lui Mancinelli, il quale gli avrebbe chiesto del denaro che inopinatamente [il Pozzo] gli avrebbe consegnato... solo una novantina di milioni in cambio di un atteggiamento più morbido verso la Sec. Viene detto infatti che quel versamento era stato causato dall'opera diffamatoria che in territorio somalo Mancinelli assolutamente andava svolgendo, opera diffamatoria che gravemente aveva preoccupato la Società Esercizio Cantieri [la quale] per tacitare il calunniatore aveva consegnato a lui la somma di 90 milioni”.

*II», di proprietà della società italo-somala Shifco che ha una delle sue due sedi a Milano. I marinai riferiscono in particolare, si potrà leggerlo dai verbali, della notte e del luogo in cui la nave si è fermata, dell'altra nave che ad essa si è avvicinata, nave senza scritte né insegne, e della piccola barchina che ha accostato la nave-frigo ed ha cominciato un lungo trasbordo di casse di legno della lunghezza approssimativamente (è il servizio militare prestato dagli uomini di casa che me lo fa ritenere) di un fucile. Queste casse recavano la scritta CCCP. Forse si trattava di armi datate. Sono queste le dichiarazioni che ho raccolto delle quali non mi si chieda la verosimiglianza e' l'attendibilità. Mi limito a riferire un particolare che nasce dagli atti istruttori”.*

#### VIII. Le dichiarazioni acquisite dalla Commissione

La Commissione ha particolarmente approfondito, mediante numerose audizioni, la tematica del traffico di armi in Somalia.

Lo stesso ex Presidente ad interim Ali Mahdi, ha sostenuto essere particolarmente agevole il procacciamento delle armi in Mogadiscio visto il considerevole quantitativo giunto negli anni precedenti al deposto regime di Siad Barre<sup>49</sup>.

L'avv. Douglas Duale ha rappresentato alla Commissione<sup>50</sup> quanto viene comunemente sostenuto in Somalia circa il coinvolgimento dei pescherecci Shifco nel trasporto delle armi durante il periodo di Siad Barre<sup>51</sup>; ha aggiunto che, successivamente alla caduta di tale regime, il traffico di armi è continuato con le medesime modalità: “dopo Siad Barre lì è diventato il mercato di tutti, presidente, anche dai paesi dell'Est sono venute armi, che sono state importate anche

---

<sup>49</sup> Audizione 6 settembre 2005.

<sup>50</sup> Audizione 2 marzo 2004.

<sup>51</sup> DOUGLAS DUALE. *Questo io... Se lei mi chiede quello che so, è quello che dicono tutti.* PRESIDENTE. *Che dicono tutti in Italia o in Somalia?* DOUGLAS DUALE. *In Somalia.* PRESIDENTE. *Che dicono?* DOUGLAS DUALE. *In Somalia dicono che la Shifco era coinvolta in un periodo... che importava armi in Somalia.* PRESIDENTE. *Ma all'epoca di Siad Barre?* DOUGLAS DUALE. *Siad Barre.* PRESIDENTE. *Quindi, diceva: fino a...* DOUGLAS DUALE. *Credo, fino al 1992....* PRESIDENTE. *Fino al 1992*

*dalle navi della Shifco, come ha dichiarato il mio assistito, sultano di Bosaso*". Tali armi provenivano soprattutto dall'est europeo<sup>52</sup>.

L'avvocato Duale ha quindi espresso il convincimento che il duplice omicidio potesse essere collegato alle vicende dei traffici illeciti anche perché non aveva le caratteristiche di un omicidio casuale<sup>53</sup>.

Utili informazioni sulla figura di Mugne e sul suo ruolo nel periodo del regime di Siad Barre, sono state riferite in Commissione anche dal generale Gilao della polizia somala<sup>54</sup>.

Il Generale Gilao ha altresì dichiarato che tra i trafficanti italiani di armi gli era noto in Somalia Giorgio Giovannini e che entrambi i clan avevano ricevuto armi da lui<sup>55</sup>.

<sup>52</sup> "Quello che risulta a me circa l'importazione di armi, il traffico di armi, è che la Somalia non poteva essere mai un porto di passaggio, perché l'importazione di armi, come dicevo prima, durante il regime di Siad Barre, riguardava armi destinate direttamente al regime, che era in difficoltà, in quanto naturalmente doveva combattere contro i ribelli. Successivamente, con la caduta di Siad Barre, ogni famiglia si era organizzata per avere armi. Queste armi potevano venire e potevano essere destinate a Bosaso, a Mogadiscio, a Merca, a Kisimayo, a seconda del gruppo etnico che le aveva richieste. Quindi, erano i fondi che provenivano direttamente dalla Somalia, che passavano attraverso l'Europa, ma il grosso delle armi veniva dai paesi dell'est. Con questo non voglio dire che si possa escludere che le armi potessero anche venire dall'Italia, però quello che io ho saputo e che sapevo – indirettamente, naturalmente – dai somali è che queste armi venivano da questi paesi, perché costavano di meno. MAURO BULGARELLI. Però, il sultano si occupava, ovviamente, di queste cose ed era a conoscenza diretta di queste cose, sia delle armi... del traffico di armi che si svolgeva nella sua area o del traffico dei rifiuti. Immagino che, come il Presidente, durante il periodo di Siad Barre, tutti quanti... DOUGLAS DUALE. No, onorevole, va chiarita una cosa. Durante il periodo di Siad Barre, il sultano era in carcere, in quanto era uno degli oppositori del regime. Se parliamo del periodo dopo Siad Barre, rispetto alle armi – che, naturalmente, entravano in Somalia – il sultano ha ammesso che ne era a conoscenza. Addirittura, ha dichiarato che anche loro ne hanno ricevute".

<sup>53</sup> "PRESIDENTE. Lei dice: "perché dovevano essere uccisi". Perché dovevano essere uccisi? Se sa qualcosa, ce lo dica. Qual è la ragione per la quale dovevano essere uccisi? DOUGLAS DUALE. Io dico la ragione che dicono i somali, cioè che dovevano essere eliminati perché avevano scoperto quello che certamente per i somali era noto [...] PRESIDENTE. Cioè? DOUGLAS DUALE. Il traffico di armi e di rifiuti, ma che per lei non era noto. PRESIDENTE. Cioè una cosa che facevano tutti, ma che risultava importante ... DOUGLAS DUALE. Certamente, era importante dal punto di vista giornalistico. Ma era una cosa che i somali sapevano. [...] DOUGLAS DUALE. Mezz'ora prima nello stesso luogo erano presenti altri due giornalisti italiani, senza scorta, e si dice che questi due giornalisti – credo che fossero la Simoni e l'altro, giornalisti di Panorama, credo – sono andati là e che alloggiavano a casa di Marocchino. Sono andati là mezz'ora prima, senza armi, con una sola macchina. Quindi, non diciamo che in Somalia ... Io faccio l'avvocato, ma non lo faccio adesso per ... Questi sono stati uccisi, secondo me e secondo i somali, perché dovevano essere uccisi, ma non perché dovevano rubare chissà che cosa. No, assolutamente, questa è tutta una storia che non regge."

<sup>54</sup> Audizione del 14 dicembre 2005: "PRESIDENTE. Ha conosciuto Omar Mugne? AHMED JILAO ADDO. Sì. PRESIDENTE. Chi era Mugne? AHMED JILAO ADDO. Dovete chiederlo al partito socialista italiano. PRESIDENTE. Lei lo ha conosciuto Omar Mugne? AHMED JILAO ADDO. Io lo conosco. PRESIDENTE. Come lo ha conosciuto? Che tipo di rapporti ha avuto con Mugne? AHMED JILAO ADDO. Lui era immischiato nel caso FAI, non so se voi lo ricordate? PRESIDENTE. La cosiddetta malacooperazione. AHMED JILAO ADDO. Sì. PRESIDENTE. E che faceva? Impicci? AHMED JILAO ADDO. All'epoca comandavano i socialisti, quindi non posso dire molte cose perché non sono stato al centro della questione non essendo un politico, ma un personaggio laterale. PRESIDENTE. Stiamo sempre parlando del periodo di Siad Barre? AHMED JILAO ADDO. Sì. PRESIDENTE. Quindi, sostanzialmente, era uno che faceva ciò che voleva? AHMED JILAO ADDO. Sì, era un affarista. PRESIDENTE. Siad Barre gli permetteva di fare ciò che voleva? AHMED JILAO ADDO. Sì."

<sup>55</sup> PRESIDENTE. Giorgio Giovannini? AHMED JILAO ADDO. Lo sentivo prima, perché lui era un contrabbandiere di armi. PRESIDENTE. E che faceva in Somalia? AHMED JILAO ADDO. Qualche volta, quando

Il ruolo di trafficante di armi svolto da Giovannini è stato confermato anche da un altro alto ufficiale della polizia somala, il generale Hosman Omar Wehelie detto “gas gas”<sup>56</sup>.

Anche ai servizi italiani di *intelligence* pervenivano informazioni in ordine a tale traffico di armi; il generale Cesare Pucci<sup>57</sup>, direttore del SISMI dal mese di agosto del 1992 al mese di luglio 1994, ha affermato di ricordare le notizie intorno all'utilizzazione delle colonne umanitarie per il traffico di armi, con particolare riferimento alle navi della cooperazione. In particolare ha dichiarato che tali informazioni gli erano state fornite da Rajola Pescarini, il quale gli aveva anche riferito che “*il traffico delle armi veniva da Bosaso, dall'Arabia Saudita alla Somalia del Nord, e poi probabilmente giungeva al sud, probabilmente anche con i famosi pescherecci. Non avevamo altre notizie oltre a queste*”.

Con riferimento ad un telex della seconda divisione del Sismi del 18 maggio 1993, con cui si segnalava di aver appreso, da esponente somalo presente in Addis Abeba, che Ali Mahdi

---

*c'erano Ali Mahdi e Aidid (all'epoca loro) lui - non so, dalla Cecoslovacchia, non so da dove - ha portato armi. PRESIDENTE. E voi avete seguito queste cose oppure era normale che portassero le armi? AHMED JILAO ADDO. Io per chi lavoravo? PRESIDENTE. Per Ali Mahdi. AHMED JILAO ADDO. Ali Mahdi non intende neanche cosa vuol dire intelligence. PRESIDENTE. Ali Mahdi? AHMED JILAO ADDO. Non intende. PRESIDENTE. Non è un problema di intelligence. Le chiedo se, avendo saputo che qualcuno trafficata armi in Somalia, avete fatto qualche cosa. AHMED JILAO ADDO. No, no. PRESIDENTE. Era normale fare contrabbando di armi? AHMED JILAO ADDO. E' normale, quando un paese in guerra, è normale, e uno le deve trovare dove le può trovare...*

<sup>56</sup> Audizione del 2 dicembre 2005: “PRESIDENTE. Ha mai sentito nominare Giorgio Giovannini? HOSMAN OMAR WEHELIE. Quello morto? PRESIDENTE. Non lo so se è morto, è un trafficante di armi. HOSMAN OMAR WEHELIE. Sì, lo conosco. PRESIDENTE. Dove lo ha conosciuto? Come, quando e perché? Quali affari ci ha fatto insieme? HOSMAN OMAR WEHELIE. Se la domanda è posta così, non so se posso rispondere. PRESIDENTE. Quando l'ha conosciuto? HOSMAN OMAR WEHELIE. L'ho conosciuto a Mogadiscio. PRESIDENTE. Che faceva a Mogadiscio? HOSMAN OMAR WEHELIE. Traffico di armi. PRESIDENTE. Con chi faceva il traffico di armi? HOSMAN OMAR WEHELIE. Con il Governo somalo. PRESIDENTE. Quando, al tempo di Siad Barre o dopo? HOSMAN OMAR WEHELIE. Sto dicendo con Siad Barre. PRESIDENTE. Portava le armi dall'Italia? HOSMAN OMAR WEHELIE. No, erano armi russe. PRESIDENTE. Lei sa se queste armi, per andare in Somalia, passavano per l'Italia? HOSMAN OMAR WEHELIE. Venivano direttamente dalla Jugoslavia a Mogadiscio. PRESIDENTE. Lei si interessava di questi problemi per Siad Barre? HOSMAN OMAR WEHELIE. Non potevo farlo perché l'amico di Giorgio Giovannini” PRESIDENTE. Ha mai sentito nominare Giorgio Giovannini? HOSMAN OMAR WEHELIE. Quello morto? PRESIDENTE. Non lo so se è morto, è un trafficante di armi. HOSMAN OMAR WEHELIE. Sì, lo conosco. PRESIDENTE. Dove lo ha conosciuto? Come, quando e perché? Quali affari ci ha fatto insieme? HOSMAN OMAR WEHELIE. Se la domanda è posta così, non so se posso rispondere. PRESIDENTE. Quando l'ha conosciuto? HOSMAN OMAR WEHELIE. L'ho conosciuto a Mogadiscio. PRESIDENTE. Che faceva a Mogadiscio? HOSMAN OMAR WEHELIE. Traffico di armi. PRESIDENTE. Con chi faceva il traffico di armi? HOSMAN OMAR WEHELIE. Con il Governo somalo. PRESIDENTE. Quando, al tempo di Siad Barre o dopo? HOSMAN OMAR WEHELIE. Sto dicendo con Siad Barre. PRESIDENTE. Portava le armi dall'Italia? HOSMAN OMAR WEHELIE. No, erano armi russe. PRESIDENTE. Lei sa se queste armi, per andare in Somalia, passavano per l'Italia? HOSMAN OMAR WEHELIE. Venivano direttamente dalla Jugoslavia a Mogadiscio. PRESIDENTE. Lei si interessava di questi problemi per Siad Barre? HOSMAN OMAR WEHELIE. Non potevo farlo perché l'amico di Giorgio Giovannini era il mio comandante. PRESIDENTE. Chi era? HOSMAN OMAR WEHELIE. Il generale Osman Anaghel. “ini era il mio comandante. PRESIDENTE. Chi era? HOSMAN OMAR WEHELIE. Il generale Osman Anaghel.”

<sup>57</sup> Audizione del 9 marzo 2005.

avrebbe segnalato l'esistenza di un traffico di armi dalla Somalia allo Yemen, utilizzando piccole imbarcazioni e che tale Mugne della società Shifco starebbe finanziando i capi di varie fazioni, spostando il suo sostegno finanziario da Ali Mahdi al generale Aidid, il generale PUCCI ha dichiarato di ricordare “*questi fatti e ricordo che dovevamo attivare delle ricerche più precise*”.

Tuttavia, contrariamente a quanto sostenuto dai suoi collaboratori, il generale Pucci ha fornito indicazioni del tutto nuove, relativamente al traffico di armi, affermando che “*da quando ho preso il Sismi, non c'era più possibilità di fare traffici leciti con la Somalia*”.

Nel prosieguo ha specificato che “*il traffico di armi verso la Somalia è molto ridotto; si tratta soprattutto di munizioni e armi portatili ... La situazione in Somalia, per quanto riguarda le armi, era duplice: innanzitutto, c'era una enorme dovizia di armi in tutto il paese, per il fatto che durante il dominio di Siad Barre c'era stata la guerra contro l'Etiopia. Ora non ricordo esattamente quale zona fosse contesa nel conflitto tra i due paesi comunque Siad Barre, in quel momento, era supportato dall'Unione sovietica e ha avuto e ricevuto rifornimenti cospicui in armi. Successivamente, c'è stato un afflusso di armi - ma prima che arrivassimo noi in Somalia -, un afflusso notevole soprattutto quando, con la caduta del muro di Berlino, si è liberata la disponibilità di armi dei paesi del patto di Varsavia. Ciò ha fatto sì che la disponibilità complessiva di armi fosse superiore alle necessità e alle esigenze, per cui il traffico di armi non era significativo, da questo punto di vista. Rimaneva significativo il traffico di munizioni, che però veniva fatto a piccolo cabotaggio, in partenza dai porti dell'Arabia saudita. A questo proposito devo dire che siccome noi abbiamo rinunciato – parlo come Sismi, d'accordo con il ministro della difesa – ad effettuare azioni di intelligence al di fuori delle esigenze di difesa del contingente in termini diretti (e non indiretti), in realtà non abbiamo mai indagato nelle zone dove questo traffico si svolgeva. Tra l'altro, mi risulta che anche gli americani tenevano più o meno lo stesso atteggiamento. In altri termini, non si è fatta un'azione di contrasto al sistema di rifornimento delle armi perché ritenuto non significativo e soprattutto perché ritenuto non fattibile*”.

Quanto ai vari tentativi d'intesa tra il Governo italiano e le due fazioni in lotta, a proposito del traffico di armi, il generale Pucci ha dichiarato che “*non c'era nessuna tolleranza. C'era, caso mai, il fatto che non eravamo presenti nella zona con delle strutture ... non c'eravamo. Non eravamo presenti nella zona dove si svolgevano ... Ma fu deciso così anche dal punto di vista politico*”.

Alla domanda se esisteva un'intesa a disinteressarsi del fenomeno, l'interessato ha dichiarato che “*non c'è stata nessuna intesa in questo senso. E dirò di più ... che sapevamo il fenomeno, lo tenevamo sotto controllo*”, senza però intervenire preventivamente. Si faceva quindi, al pari di altri servizi d'intelligence, “*una sorta di monitoraggio, però non si faceva neanche il monitoraggio, questo lo voglio sottolineare. Il servizio non ha avuto nessuno nella zona; di conseguenza, avevamo queste indicazioni ma non potevamo accettare se erano rispondenti alla realtà. In termini molto poveri, avevamo limitato l'accesso solo alla Somalia. Tra l'altro, non c'era neanche consentito di operare nelle zone, ad esempio, di Bosaso e via dicendo, dal punto di vista internazionale, in quanto esulavano dalla nostra zona d'interesse. Sì, potevamo farlo, questo è chiaro, però non lo abbiamo fatto proprio scientemente perché non ritenevamo opportuno allargare l'orizzonte ... (dal punto di vista) politico ed anche organizzativo, perché significava allargare un discorso; avevamo già abbastanza problemi*”.

Alla richiesta di ulteriori spiegazioni, il generale Pucci ha precisato, talvolta in maniera anche confusa, che “*il traffico d'armi, quando viene segnalato in quella maniera, è generico*” e quindi non è stata fatta alcuna attività di verifica perché “*non avevamo nessuno da mandare in zona*”, anche perché venne ritenuto preminente la difesa del contingente perché “*era molto importante! Non avevamo possibilità di fare altre cose. Avremmo dovuto allargare l'orizzonte in una maniera che ci avrebbe messo in difficoltà da tutte le parti ... Seguivamo attentamente le cose ma per quanto riguarda gli interventi, bisogna vedere che tipo di interventi si pensa di fare*”.

Per quanto riguarda le informazioni in possesso del Sismi in merito al traffico con le navi della Shifco, il generale ha spiegato che l'attività del Servizio si limitava a “*tenerli sotto controllo*;

*nello stesso tempo, non potevamo mandare gente a vedere; o meglio, gente a vedere potevamo mandarla ma non potevamo intervenire ... (anche se non c'era) nessun ordine di quel tipo (di chiudere gli occhi). Ma neanche noi volevamo chiudere gli occhi, tant'è vero che seguivamo le cose. Soltanto che si seguiva il problema senza avere possibilità di intervento pratico sul problema stesso ... Il traffico si svolgeva in zone che erano fuori dal nostro controllo ... Abbiamo operato nel senso di tenerli sotto controllo, anche perché l'afflusso di queste armi, e via dicendo, non era significativo dal punto di vista quantitativo, come dicevo.*

Alla richiesta di spiegazioni rispetto al fatto accertato che in effetti il traffico d'armi c'era e che nessuno lo ha mai perseguito, il generale Pucci ha dichiarato che “*a questo una risposta non posso darla*”.

Tornando alla figura di Giorgio Giovannini, indicato da Nurta, moglie di Ali Mahdi, dal generale Gilao e dal colonnello “gas gas” quale trafficante di armi, deve aggiungersi che la Commissione ha raccolto copiosa documentazione a sostegno di tale tesi.

Tanto il SISDE<sup>58</sup> quanto il SISMI<sup>59</sup> segnalano, con numerose note, il Giovannini quale imprenditore a vario titolo coinvolto in traffici di armi, fornitura di armi alla Somalia fin dal periodo di Siad Barre (con movimenti attraverso la Libia, Malta, ed altri stati africani del mediterraneo).

Il Sisde sottolinea un rapporto specifico con Omar Mugne e il di lui fratello, l'ammiraglio Said Marino, per la organizzazione di tali traffici.

Deve aggiungersi che, rispetto alle dichiarazioni rese da “gas gas” secondo cui Giovannini contrattava la vendita di armi con il generale Osman Anagel, una indiretta conferma perviene dallo stesso Giovannini il quale ha ammesso in Commissione<sup>60</sup> di aver accompagnato a Belgrado il suo amico Generale Osman Anagel, che doveva acquistare in Jugoslavia del munizionamento per l'Esercito somalo in più occasioni anche se, a suo dire, con mere funzioni di interprete.

---

<sup>58</sup> Doc.108.9 pag 177 e seguenti

<sup>59</sup> Doc. 108.3

<sup>60</sup> Audizione 30 maggio 2005

Giovannini, peraltro, indicato quale trafficante anche dalla fonte di Udine poi rivelatasi, risulta indicato anche come possibile mandante dell'omicidio Alpi-Hrovatin.

IX. Il Soggiorno a Bosaso: le attività; l'incontro con il Sultano di Bosaso e la vicenda dei traffici di armi

### **Il ruolo e la figura del c.d. sultano di Bosaso**

Abdulahi Musse Yusuf è noto, agli atti del processo e nel copioso materiale giornalistico raccolto come sultano di Bosaso, anche se, come si dirà, tale “carica” è contestata e, secondo alcuni, apparterrebbe al fratello. Negli atti del Sisde viene spesso indicato come Ismail Bogor; altre volte – anche per refusi conseguenti ad una imprecisa traslitterazione fonetica – viene indicato come ABDULLAHI (o ABDULLAY) HAGI MUSSE ovvero ABDULLAHI MUSSA IUSUF. È conosciuto anche con il soprannome di “Bogor” o “King Kong”.<sup>61</sup>

### **Il Fronte di salvezza democratica, la posizione del “sultano”, i rapporti con Mugne e la questione Africa 70**

Nel 1994 il Somali Salvation Democratic Front può definirsi un’organizzazione “politico-militare” nata come opposizione al governo di Siad Barre. Di essa nel 1994 chairman è il Gen. Mohamed Abshir, appoggiato dal subclan di Garoe. Il numero due è il Col. Abdullahi Yusuf. Loro rappresentante a Bosaso è il Gen. Ali Ismail Mohamed.

<sup>61</sup> Secondo notizie tratte da un appunto SISMI a cura della III Divisione risulta di etnia DAROD, clan MIGIURTINO, sottoclan OSMAN MOHAMUD, membro del comitato difesa civile - fronte democratico salvezza della somalia (FDSS – meglio noto con l’acronimo anglofono SSDF), dal 1985 Presidente del Comitato Nazionale per gli appalti e le forniture nel Governo di Siad Barre, nel periodo 1986 - 1990 Direttore Generale degli Affari Giudiziari; dal 1991 Vice Presidente dell’Amministrazione Provinciale della Migiurtinia; dal novembre 1993 Capo delegazione del FDSS alla Conferenza di Addis Abeba, relativa agli aiuti umanitari per la Somalia (doc. 102.004 p. 181)

Questa leadership veniva fortemente contestata dai clan della regione Bari, di cui Bosaso è capoluogo, dal suo Governatore, Ibrahim Omar Musse e dal sedicente Sultano, detto King. Yusuf Bari Bari, responsabile all'epoca della SSDF in Italia, ha precisato<sup>62</sup> che la persona che è stata intervistata da Ilaria Alpi, un magistrato noto con il nome di King, non è in realtà il vero Bogor, sultano, di Bosaso. La carica infatti spetterebbe di diritto al suo fratello maggiore.

L'SSDF è l'autorità politica di Bosaso nel periodo '93-94 ma a dicembre 93, all'approssimarsi delle elezioni regionali e distrettuali (inizio marzo '94), inizia uno scontro per l'affermazione della leadership tra diverse fazioni; il cd "sultano" fu messo a capo dell'amministrazione della Migiurtinia, il quale si avvaleva dei miliziani della zona, che costituirono un primo embrione di Polizia, ma che facevano ancora riferimento al Fronte.

Giorgio Cancellere, che nel 1994 cooperava con Africa 70, ha tracciato un quadro della situazione di Bosaso, che appare significativo riportare<sup>63</sup>.

Nel 1993 il Ministero degli Affari Esteri, Ufficio Emergenza della DGCS, chiese a 7 ONG italiane di individuare delle aree e degli interventi da effettuare in favore della popolazione somala in seguito alla guerra civile. Gli interventi dovevano riferirsi principalmente a riabilitazione e ripristino di servizi di base, quali strutture sanitarie, veterinarie, pozzi, scuole<sup>64</sup>.

La ONG Africa 70 identificò il suo intervento nell'area di Bosaso<sup>65</sup>. Nel momento della preparazione del progetto, fu contattata da Yusuf Mohamed Ismail, detto Bari Bari, rappresentante in Italia del Somali Salvation Democratic Front (SSDF), che fu coinvolto nel progetto come profondo conoscitore dell'area e dei contatti locali, necessari ad attivare l'intervento di Africa 70 a Bosaso.

---

<sup>62</sup> Audizione del

<sup>63</sup> Audizione del

<sup>64</sup> La ricostruzione è stata efficacemente effettuata dal dott. Giorgio Casamenti, già Vice-presidente dell'ONG Africa 70, sulla base del proprio vissuto e su ricerche negli archivi di Africa 70, che peraltro non ha consentito di trovare tracce documentali sulla permanenza a Bosaso dei due giornalisti. L'attenzione è stata incentrata sui mesi che precedono la visita di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin a Bosaso nel marzo 1994 e il clima politico nel quale è avvenuta tale visita.

<sup>65</sup> contratto MAE del 26.3.93

Yusuf fu impegnato fin dall'inizio delle attività a Bosaso, avvenuta con una missione<sup>66</sup> nel maggio 1993 per preparare la logistica di appoggio e avere i primi contatti con le autorità locali, principalmente formati da “*elders*”, anziani della comunità.

L'avvio del progetto avvenne nell'agosto del 1993 con l'arrivo a Bosaso del dott. Fregonara, direttore del progetto Africa 70, per iniziare le attività.

Yusuf Bari Bari svolgeva un'attività di collegamento tra Africa 70 e le realtà del territorio, viveva negli stessi locali affittati da Africa 70 in Bosaso presso il “*compound*” del dott Kamal, localizzato nel centro di Bosaso.

Dall'inizio del dicembre 1993 la situazione nell'area di Bosaso è andata progressivamente peggiorando, in concomitanza ad un forte scontro in atto presso il SSDF dovuto all'avvicinarsi delle elezioni distrettuali e regionali sancite dal Congresso di Addis Abeba.

Come si è accennato in precedenza la leadership del Gen Mohamed Abshir fu fortemente contestata dai clan della Regione Bari, di cui Bosaso è il capoluogo. In particolare la contestazione proveniva dai clan degli Osman Mohamud, residente nell'area di Gardo, Afun e Bender Beyla (la costa nord ovest) e dal subclan Ali Saleban, residente nell'area di Kandala (costa nord Ovest).

Nella stessa Bosaso il Governatore Ibrahim Omar Musse e il sultano Bogor Abdullahi (King) erano schierati apertamente contro la leadership del SSDF, debolmente rappresentata in città dal Gen. Ali Ismail Mohamed, dello stesso clan del Col. Abdullahi Yusuf.

Le prime schermaglie di un conflitto di leadership avvengono nel dicembre 1993 con l'arrivo degli aiuti del Senatore Bersani nel porto di Bosaso. La nave, che trasportava gli alimenti ed arrivata il 27 novembre 1993, determinò immediatamente una grande confusione: il materiale venne scaricato solo dopo due giorni e distribuito nei magazzini di Bosaso solo l'8 dicembre 1993 a seguito dei contrasti tra la leadership del SSDF e la comunità di Bosaso sulla destinazione degli aiuti alimentari.

---

<sup>66</sup> composta dal Dott. Enrico Fregonara, da Yusuf e dal dott. Cancelliere.

Africa 70 e LVIA, due ONG italiane, incontrarono tali difficoltà che, per motivi di sicurezza, parte del personale lasciò Bosaso per Gibouti verso la metà di Dicembre 1993.

In tale clima, il 29 Dicembre 1993, il Colonnello Ali Ismail Mohamed intimò ad Africa 70 di andarsene da Bosaso in quanto accusata di appoggiare la pesca clandestina che alcune navi al largo di Bosaso stavano effettuando, tra cui navi italiane.

A questo punto il Fronte del SSDF si è spaccò in due, con il Gen Mohamed Abshir in completo disaccordo con la decisione del Col Ismail.

La questione riguarda, in particolare, un accordo stipulato tra SSDF e la Federpesca Italiana per la pesca nelle acque della Regione Bari, accordo portato avanti da Yusuf Mohamed Ismail, detto Bari Bari, in nome della leadership del SSDF (Gen Abshir e Col Yusuf).

L'accordo fu stipulato in base alla legge sullo sfruttamento marino (UN, Montayo Bay, Jamaica 1982) e in base alla Convenzione di Lomè. Di questo accordo non erano stati informati i rappresentanti di Bosaso che si sentirono ingiustamente pretermessi.

Con una lettera indirizzata ad Africa 70 del 8 gennaio 1994, Yusuf ammise di essere stato il principale interlocutore con la Federpesca Italiana per raggiungere l'accordo di pesca, confermato dal Generale Mohamed Abshir, in quel periodo Chairman del SSDF<sup>67</sup>.

Le autorità di Bosaso colsero, quindi, l'occasione per coinvolgere Africa 70 che era stata appoggiata dallo stesso Bari Bari nell'aprire l'intervento a Bosaso.

La richiesta di espulsione venne, però, immediatamente sospesa dagli stessi artefici della lettera ma si è scatenò un forte contrasto all'interno della comunità di Bosaso, sui diritti della pesca e sulla leadership del SSDF.

In questo clima politico molto acceso il Generale Ismail, il Governatore di Bosaso e gli *elders* coinvolsero nuovamente Africa 70, quale unica ONG di cooperazione presente nell'area per

---

<sup>67</sup> Come emerge dall' audizione di Yusuf Bari Bari (audizione del 6 maggio 2004), questi parallelamente al lavoro di supporto ad Africa 70, Yussuf provvide, per conto del Presidente del Fronte SSDF , ad una regolamentazione della pesca attraverso il rilascio di licenze che impedissero la pesca di frodo. A seguito di un'intesa raggiunta con la Federpesca, le società italiane che aspiravano ad ottenere delle licenze di pesca si dovevano rivolgere , pertanto, al Fronte (SSDF), che avviò il progetto, rilasciando licenze di pesca alla società Meridionalpesca, con sede in Bari

riscatenare una polemica, che determinò, il 19 gennaio 1994, la lettera di espulsione di Africa 70 dando allo staff internazionale tempo fino al 5 marzo 1994 per terminare gli interventi in corso.

Nella suddetta lettera non si faceva più alcuna menzione al problema della pesca ma le accuse erano di un generico malcontento delle attività di Africa 70 a Bosaso. In realtà era il tentativo di trovare un compromesso con le parti firmatarie del primo ordine di espulsione non rompendo così equilibri interni delicatissimi, lanciando però nello stesso momento un messaggio chiaro alla leadership del SSDF che in quel momento appoggiava in blocco la presenza della cooperazione italiana nell'area.

A fine gennaio 1994, in un clima reso incandescente dalle discussioni interne, dal risentimento per l'accordo della pesca siglato dalla leadership SSDF, dalla continua pesca illegale nel Golfo di Aden (nel 1993 3 navi pakistane ed una coreana furono catturate dalle milizie del SSDF), da una epidemia di colera a Bosaso scoppiata alla fine di gennaio 94, Africa 70 si determinò a lasciare Bosaso.

**Il 28 gennaio 1994**, l'Ambasciatore Italiano in Somalia Scialoia<sup>68</sup> accompagnato da due funzionari dell'Ambasciata Italiana a Mogadiscio, visitò Bosaso ed incontrò le Autorità per protestare del trattamento inflitto ad Africa 70. La visita fu accompagnata dal rappresentante di UNOSOM a Bosaso, Darko Silovic. In quel periodo anche giornalisti stranieri intervenirono sulla questione.<sup>69</sup>

Nel frattempo Africa 70 aveva richiesto a Yusuf Bari Bari di allontanarsi dal *compound* per distendere la situazione intorno allo staff italiano. Bari Bari, che, dopo gli eventi della fine dicembre 1993, aveva confermato il suo coinvolgimento nell'accordo con Federpesca Italiana, come da una lettera dell'**8 gennaio 1994**, lasciò la ONG.

---

<sup>68</sup> MARIO SCIALOJA. (audizione del 23.11.2004): "Quando era a Mogadiscio, un giorno andai a Bosaso con un G222 dell'aeronautica militare per cercare di risolvere un problema di Africa 70, che era tartassata dall'autorità che in quel momento governava Bosaso, che dipendeva da un certo generale Mohamed Hashi Moussa (fonetico), che io conoscevo bene perché negli anni sessanta era a capo della polizia ....Andai a Bosaso dalla mattina alla sera per questo problema".

Yusuf Bari Bari (audizione del 6 maggio 2004): PRESIDENTE. Lei conosce l'ambasciatore Scialoja?  
MOHAMED ISMAIL YUSUF. Lo conobbi in quell'occasione.

<sup>69</sup> cfr. articolo allegato alla relazione del dott. Cancelliere.